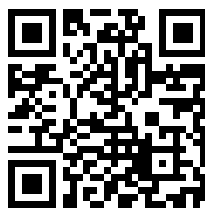


---

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google<sup>TM</sup> books

<http://books.google.com>





## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

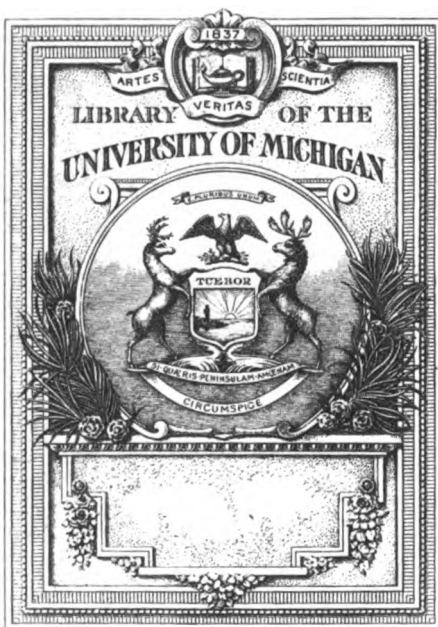
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>









DOMENICO BIANCHINI

---

# UNA LETTERA INEDITA

DI

UGO FOSCOLO



ROMA

SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

Via del Corso: angolo Caravita, 6

—  
1900

-----  
**ESTRATTO DALLA *RIVISTA D'ITALIA*, FASC. 2 - 1900**  
-----

**(0681) Roma — Tip. E. Voghera**



## UNA LETTERA INEDITA DI UGO FOSCOLO

---

Ugo Foscolo scrivendo da Pavia a Vincenzo Monti, addì 12 dicembre 1808, gli diceva tra le altre cose:

« Leggi frattanto alcune pagine d'una lettera ch'io avea incominciata, narrandoti i miei divisamenti per l'età che verrà. Mi sono stancato di scrivere e me ne sconsorta anche più il rimorso di noiarti con le mie leggende ».<sup>1</sup>

In una nota da me apposta a questo passo, osservai come le *pagine* di cui qui si parla, non erano state rinvenute tra le lettere del Foscolo al Monti conservate a Ferrara. Ma soggiunsi che alcuni frammenti di esse potevano essere quelli pubblicati la prima volta dalla *Biblioteca italiana di Milano* nel 1830 e riprodotti di poi con qualche aggiunta dal Carrer nella sua *Vita del Foscolo* stampata in Venezia nel 1842.

Sin da quando mi vennero sott'occhio questi frammenti, non me ne sfuggì l'importanza. Ed avendo motivo di credere con fondamento che la lettera al Monti, da cui erano stati tolti, dovesse trovarsi presso Emilio Tipaldo, che aveva fornito al Carrer molti materiali, (imperocchè tutte le altre ricerche da me fatte per scovarla erano riuscite vane), mi rivolsi a lui; ma la risposta fu che, avendo frugato tra le carte foscoliane che egli ancor possedeva, non aveva rinvenuto quello che io cercavo.

<sup>1</sup> *Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della signora di Staël a Vincenzo Monti.* — Livorno, F. Vigo, 1876, pag. 38 e seguenti.

M'ero ormai, come suol dirsi, messo l'animo in pace, disperando, dopo tante indagini, di metter le mani sopra quelle *pagine*, e finii per considerarle distrutte o perdute, quando, proprio in questi giorni, ricevetti dal conte Caccia-Dominioni, un caro e valente giovane, nostro vice console a Trieste, il grato annunzio che in quella civica biblioteca vi sono alcuni autografi foscoliani: tre lettere, cioè, due dirette al Monti, una delle quali non compiuta; un'altra all'abate Pulierì, e la *Novella sopra un caso avvenuto in Milano ad una festa di ballo*, con molte correzioni di pugno del Foscolo. Le due lettere al Monti provengono dagli eredi della signora Zajotti, la vedova di quel Paride, tristamente famoso, e che fu grande amico ed ammiratore del Monti. Ho voluto pensatamente ricordare questo particolare, il quale chiarisce, secondo me, come la *Biblioteca italiana* potè, nel 1830, e certamente per opera dello Zajotti medesimo, allora vivo ed in Milano, avere conoscenza della lettera da me con tanta cura ricercata e darne una primizia.

Questa lettera, come tante altre dello stesso poeta, oltre ad essere bellissima, è altresì preziosa ed importante, non solamente per la vita del poeta, ma più ancora per le particolareggiate notizie che vi si leggono intorno a parecchi lavori letterarii da lui ideati, ma che quasi tutti sventuratamente non furono mai neppure abbozzati. Vi si parla, in ispecie, diffusamente d'un romanzo, cui avea pensato sin dal 1795, e cioè molto prima che all'*Ortis*, e del quale sinora conoscevasi solo il titolo: *Olimpia*.

Ma ecco senza più la lettera del Foscolo, che io offro all'egregio e caro amico mio, Giuseppe Chiarini, ed a' lettori della *Rivista d'Italia*, fedelissimamente riprodotta secondo l'autografo.

Roma, 5 febbraio 1900.

## UGO FOSCOLO A VINCENZO MONTI.

Monti mio. — Io ti secco; duole più a me di seccarti, che a te d'essere seccato; e tu sai che questo battere e ribattere ripugna alla mia natura e al mio costume: però s'io n'uso con poco garbo, perdonami. Ricordami d'avere letto che un Fiorentino cacciato per furore di parti raccomandossi al vecchio Cosimo de' Medici per essere ribenedetto: e Cosimo gli avea promesso, ma o non poteva o non voleva. Il fuoruscito — era, credo, uno degli Albizi — dopo una lunga orazione tutta ragioni e preghiere, scriveva ogni dì in un foglio di carta *Raccomandomi*, e suggellatolo, lo mandava ogni giorno a Cosimo. Quanto al Fiorentino premeva di tornarsene a casa, tanto, e più forse, a me preme di rimanermi in questa patria delle scienze. E tu, vero e caldissimo amico, fai quanto puoi; ma tocca a me di suggerirti le ragioni che valgano alla nostra causa. Il mondo crede ch'io abbia ingegno, e lo credo anch'io; ma si crede altresì ch'io sappia più di quello ch'io so. So poco; nella mia fanciullezza fui tardo, caparbio; infermo spesso per malinconia, e talvolta feroce ed insano per ira: fuggiva dalle scuole, e ruppi la testa a due maestri: vidi appena un collegio, e ne fui cacciato. Spuntò in me a sedici anni la volontà di studiare; ma ho dovuto studiare da me, e navigai due volte in quel tempo dalla Grecia in Italia. Se i Veneziani avessero fischiato il mio *Tieste*, com'ei si meritava, quand'io avea diciott'anni, non avrei forse più nè scritto nè letto; da indi in qua ho amate le muse; d'amore talvolta appassionato, e nobile sempre; ma spesso anche freddo, infedele, dacchè

Amor, dadi, destrier, viaggi, e Marte

m'invadevano la giovinezza più vigorosa. E se ho studiato e stampato, fu più forza di natura che di costume. Or sono a' trent'anni passati — bellissima età allo studio! le passioni sono più disingannate dall'avversità che spente dall'età; si ride de' battimani, e si ama la gloria. Eccomi in questo stato d'animo e d'ingegno in Pavia; ed odi ciò ch'io avea decretato di fare in questi dodici anni che mancano perch'io

giunga a' 43, tempo in cui, secondo me, l'età che salita lenta, precipita poi rapidissima. — Pensando molto e facendo pochissimo, io aveva coltivati nel mio cervello i temi di alcuni libri. Primamente io volea scrivere un libro tra l'Eloisa e l'Anacarsis con lo stile dell'Ortis, intitolato *Olimpia*. Questa Olimpia <sup>1</sup> fu giovinetta bella, dottissima, ed infelice. Era alla corte di Ferrara ammaestrando le principesse ai tempi di Renata di Francia madre di Lucrezia e di quella Leonora per cui Torquato non potè mai staccarsi deliberatamente da una città ove gemeva deriso, carcerato ed infermo, coronando il tiranno che lo incatenava. Renata diè nelle novità della religione, e fu seguita da Olimpia che amava un giovane protestante col quale visse raminga e morì sciagurata ed ebbe tomba straniera. Imaginai quindi di scrivere in lettere la storia di questi due amanti connessa agli anneddotti de' tempi ed alla vita e caratteri degli artisti, letterati e principi contemporanei; e di simulare le lettere tradotte dagli autografi latini, lingua famigliare tra letterati di que' giorni: giorni di Rafaele, di Michelangelo, dell'Ariosto, del Caro e del Machiavelli, di Renata e di Vittoria Colonna, di Leone X e della riforma de' protestanti. La passione comincerà, crescerà, ed infiammerà l'azione, poichè le lettere sono scritte da' due giovani amanti, e da un terzo — che sarà forse Pierio Valeriano <sup>2</sup> o tal'altro. Le opinioni politiche, religiose e morali saranno discusse e applicate alle passioni; il protestante sarà Deista deliberato, senza credere all'immortalità dell'anima, Olimpia sarà nè cattolica nè protestante, ma cristiana sempre; e come debole donna si atterrà a' dogmi de' suoi padri, e come amante passionata si lascerà trascinare alla comunione de' protestanti.

<sup>1</sup> Olimpia Fulvia Morata, letterata, nata a Ferrara nel 1526 e morta in Heidelberg nel 1555; figlia di Fulvio Pellegrino. Sposò Andrea Grunthler, tedesco. Parteggiò per il protestantesimo. Una gran parte delle sue opere perì nell'incendio di Schweinfürt. Il ginevrino Bonnet ne scrisse una vita, abbastanza ben fatta.

<sup>2</sup> Valeriano Pierio (Giampietro) della famiglia Bolzani, erudito e letterato, nato a Belluno nel 1477. Studiò a Venezia sotto il Valla, il Lascais ed il Sabellico, il quale ultimo gli fece prendere il nome di Pierio. Fu affezionato alla famiglia de' Medici, e visse molti anni in Firenze, ma negli ultimi si ridusse a Padova, dove morì nel 1558.

Il vecchio che sarà come Padre alla giovine, ed amico del protestante sarà filosofo pirronista; pieno di compassione per gli errori e le sventure dell'uomo, pieno di dubbi su le sentenze de' sapienti e de' teologi, pieno di rassegnazione su la necessaria malvagità degli uomini, e su la perpetua e irredimibile schiavitù delle nazioni. Ed egli co'suoi consigli, e co'suoi beneficj verserà tutto l'olio e tutto il mele che la pietà e l'amicizia può dare alla gioventù e all'infortunio. Con un'accorta economia di passioni, di avvenimenti, di filosofia, e di anneddoti non ti par egli che possa riescire un libro il quale partecipando della erudizione dell'Anacarsis riferita al secolo di Leone X, della morale dell'Ortis, e degli affetti dell'Eloisa — dell'antica Eloisa — sembri semplice, originale, e italiano ed ammaestri col pianto i giovinetti e le vergini? Ma quest'opera che mi nacque nel cervello sino dal 1795 in estate, mentr'io sotto un albero lungo la Brenta riposava del mio viaggio pedestre da Venezia a Padova, quest'opera che ho vagheggiata sempre e allattata, per così dire, nel segreto del mio ingegno, dovea riserbarsi a' tempi tranquilli: nè tanto per l'infinite e spesso noiose letture onde conoscere lo stato domestico e il cuore più che la mente di tutti i grandi di quell'età, ma molto più perchè si fatto libro non si può scrivere senza veder prima Roma, principale soggiorno del mio protagonista. Onde Roma mi sta sempre sul cuore. Mi sta sul cuore Roma di Giunio Bruto e di Catone, ultimo romano; Roma di Virgilio, di Cicerone e di Cesare; Roma di Tacito e di Trajano; Roma di Rafaele e di Leone X. Non ti par egli, Monti mio, che queste sieno cinque diverse città ove tu aggiunga, sospirando, anche Roma presente? Ma dalla quarta Roma attingerò i fasti della letteratura italiana da far bella ed utile la mia *Olimpia*? Quest'opera mi terrà, penso, l'anno 1811, 12 e 13 — poichè pel 1810 e pel veggente devo attendere *totis viribus* alle lezioni, di cui ho già stesa l'architettura, giudicata magnifica, ardita ed utile da que' pochi professori che vennero a pagarmi la visita di puntiglio — a que' pochi che amano e possono parlare di letteratura. Per l'anno 1814 e 1815 io riserbava il tempo e la mente agl'inni italiani, scritti con la ragione morale e poetica de' Sepolcri — ed ho già prefissi gli

argomenti, Alceo, o la storia della letteratura in Italia dalla rovina dell'impero d'Oriente a' di nostri. Alle Grazie, ove saranno idoleggiate tutte le idee metafisiche sul bello. A Eponia dea, su le razze, il pregio, l'uso in guerra de' cavalli. All'Oceano, sulle conquiste marittime e sul commercio. Alla dea Sventura, sull'utilità dell'avversa Fortuna e su la celeste virtù della compassione, unica virtù dissinteressata ne' petti mortali. Nell'ultimo inno, l'unico, che sarà in metro rimato, e a strofi, antistrofi, epodi alla greca, intitolato *A Pindaro*, si tratterà della divinità della poesia lirica e delle virtù e de' vizj de' poeti che la maneggiarono. Per tutti questi argomenti ho raccolte materie ne' miei scartafacci ove nè un astrologo ci leggerebbe e molti squarci ne ho già verseggiati. Ma tu sai ch'io sono verseggiatore incontentabile, pensatore tardissimo, e m'accosto alla poesia con la febbre e il ribrezzo con che la Sibilla Cumana accostavasi all'antro del nume. E mi sta pure sul cuore la versione dell'Iliade, e più assai perchè intendo di trattare le storie de' tempi omerici e le ragioni della poesia in alcune dissertazioni. Ma il libro a cui penso, e ch'io riguardo come solo monumento di gloria, si è la *Storia dell'arte della guerra*, storia che manca all'Europa, e di cui ho sparso i semi nell'ultimo paragrafo della Considerazione I<sup>a</sup> al mio Montecuccoli. E questa fatica la riserbo per ultima, ad età più erudita, più matura, e men agitata, dopo avere percorso molti paesi celebri per battaglie, e visitato musei e biblioteche, e raccolti libri militari e carte, e imparata da' professori miei colleghi la storia ragionata delle scienze applicate alla guerra, quando il furore politico non mi terrà più l'animo, e le opinioni politiche e morali si saranno in me se non cangiate, almen temperate; quando finalmente avrò preparato compiutamente il corso della mia cattedra, e risparmiato tanto danaro da poter viaggiare nelle vacanze d'estate e d'autunno. Vedi *me magna et praeclara minantem*, il buon volere nondimeno e l'ingegno non mancano. Ma vedi anche quanta rovina se mi rapissero la tranquillità! Come potrei più studiare l'inverno, e viaggiare l'estate? Come...



# La Rivista d'Italia

ha pubblicato nella I Annata (1898) scritti di:

V. Aganoor — A. Albertazzi — G. Baffico — A. G. Barrili — G. Bazzellotti — L. Beltrami — G. Boglietti — A. B. Brunamonti — E. G. Boner — G. Boni — E. Boutet — E. A. Butti — E. Lovatelli Caetani — L. Capuana — M. Carcani — G. Carducci — Carletta — T. Casini — A. Celli — V. Cerruti — A. Chiappelli — G. Chiarini — G. Cimbali — F. Crispi — A. D'Ancona — G. D'Annunzio — G. D'Arco — E. De Amicis — I. Della Giovanna — I. Del Lungo — G. Del Pinto — F. De Roberto — A. Doria — F. D'Ovidio — Duncan — E. Ferrari — V. Fiorini — U. Fleres — A. Fogazzaro — M. Foresi — G. Fraccaroli — S. Fraschetti — M. Gheri — E. Giglio Tos — C. Giorgieri Contri — D. Gnoli — T. Gnoli — A. Graf — O. Grandi — Jack la Bolina — P. Kristeller — P. Liroy — L. Lodi — C. Lombroso — Lucius — E. Mancini — Marcello — G. Marinelli — E. Masi — G. Mazzatinti — G. Mazzoni — M. Menghini — G. Mestica — G. Monaldi — A. Negri Garlanda — F. Nencini — L. Nocentini — A. Nicoletti-Altimari — E. Pagano — P. A. Palmieri — E. Panzacchi — U. Papa — M. Pilo — L. Pirandello — F. Ranzi — Rolando — G. Rovetta — E. Romagnoli — G. Salvadori — E. Sanfelice — A. Sindici — I. B. Supino — F. Tocco — D. Traversi — Uriel — A. V. Vecchi — A. Venturi — P. Villari — Wihelm Meister — K. Vossler — X. — Y. — O. Zanotti Bianco — Zetetic.

La **Rivista d'Italia**, nelle pagine di primo testo accoglie la produzione originale dei maggiori nostri scrittori di scienze, lettere, arti, politica, ecc.; e conferisce alla propria edizione, tipograficamente elegante, squisite attrattive d'illustrazioni, con tavole anche a colori, sempre documentali di studii d'arte: ritratti, quadri, rarità architettoniche, ecc., ecc.

La **Rivista d'Italia** è il solo periodico che pubblichi costantemente autorevoli *Rassegne* delle varie letterature contemporanee: italiana, francese, inglese, tedesca (poesie, romanzi, novelle); *Rassegne* di storia letteraria, di letteratura classica (latina e greca); di storia, geografia, filosofia, ecc. Publica inoltre accurate *Rassegne* di scienze: astronomiche, sociali, morali e giuridiche; di belle arti, di drammatica, di musica, di politica e di finanza.

Contiene in ogni fascicolo notizie estere di lettere ed arte che riguardano l'Italia; notizie italiane ed estere di lirica e drammatica, e delle pubblicazioni più notevoli. Chiudono ogni fascicolo la rubrica, dove sono raccolti i titoli degli articoli di argomento italiano, dei periodici francesi, inglesi, tedeschi, spagnuoli, svizzeri, belgi, russi, polacchi e americani, e il *Bollettino bibliografico* delle opere più interessanti pubblicate nel mese.

Prezzo d'Abbonamento per un anno L. 20; per un semestre L. 11. Estero per un anno Franchi 25 (oro).

ROMA — SOCIETÀ EDITRICE DANTE-ALIGHIERI

6, Via del Caravita (angolo Corso).













